



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **27**

13 marzo 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Uccidere il drago!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

è difficile in questo momento dire qualcosa di sensato sulla situazione che è venuta a crearsi in Europa. La confusione e il rumore, per non parlare delle urla insensate, con le quali ognuno, dall'alto della propria ignoranza, sentenza su cose che non comprende e non conosce e che riempiono i talk show e i social.

La guerra, ogni guerra, non dimentichiamolo, anche quelle che ci sembrano lontane e in questi anni ci hanno lasciati indifferenti, sono tragedie immani e coinvolgono come stiamo vedendo i più deboli e i più poveri. Il Papa già nel 2014 ci aveva avvertiti più volte come nell'omelia pronunciata a Redipuglia: «Oggi si può parlare di una terza guerra mondiale combattuta a pezzi, con crimini, massacri e distruzioni». Oggi tocca all'Europa entrare in questa dimensione e ci accorgiamo che avremmo dovuto lavorare per evitarne i presupposti e le occasioni.

Ha scritto la filosofa Roberta De Monticelli su "Domani" del 10 marzo 2022 che «Forse il solo modo di parlare di una tragedia come questa guerra europea senza aumentare il rumore, cioè la confusione delle menti e dei cuori, è guardarla dalla distanza giusta: che come sempre nelle cose dello spirito non vuol dire banalmente col giusto distacco, ma paradossalmente con la giusta prossimità. In prima persona. Con la cognizione del dolore e il sentimento della ragione, che sono due nomi della filosofia, accademica o no».

Giusta prossimità significa usare la ragione e capire quello che sta succedendo e perché. Cosa questa che non ci deve impedire di "farsi prossimi" al dolore e alle vittime di questa guerra.

È una posizione difficile oggi che siamo travolti dalle emozioni e siamo indotti a scaricare le nostre paure su tutto ciò che volta volta chiamiamo nemico. Si corre il rischio di aumentare la violenza della guerra e sconfinare nella stupidità, come chi se la prende con Dostoevskij, uno dei più grandi geni dell'umanità intera.

Nel dramma che attraversa oggi l'Ucraina e nel pericolo che scoppi la terza guerra, davvero mondiale, dovremmo avere cuore caldo e mente fredda, e dovremmo chiedere a tutti il massimo di responsabilità e di ragionevolezza e il minimo di propaganda.

La vera e unica lotta che ci deve vedere impegnati non è il prendere parte alla violenza, ma trovare ogni mezzo per impedirla riconoscendo, prima degli sbagli (enormi) degli altri, anche i nostri e fare di tutto, perché come ci insegna la storia, la vittoria che nasce dalla distruzione del nemico è solo la premessa di nuova violenza e di nuove guerre.

«Perché allora ciò che gonfia lo sdegno e le bandiere – conclude il suo ragionamento la De Monticelli – non sarebbe la sacrosanta rivolta contro l'arbitrio, ma la certezza inconfessata che non c'è un fondamento dell'aver ragione o torto, altro dal vincere o perdere. Allora il cavaliere angelico in lotta contro il drago inevitabilmente berrà il sangue del drago, e si farà drago egli stesso».

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

RIVELAZIONE E MISTERO

Un lungo cammino

Abbiamo sottolineato più volte che l'evangelista Luca pensa e propone la realtà del regno di Dio come un cammino che ha origine lontana, addirittura nell'evento della creazione, e che si compirà nella pienezza quando, come dice san Paolo, saremo tutti assunti e coinvolti nella risurrezione del Cristo.

La liturgia di questa domenica seconda di quaresima ci offre in sintesi un panorama di questo percorso.

Abramo e la sua discendenza

La prima lettura, tratta dal libro della Genesi, ci narra la chiamata di Abramo e la sua risposta di fede a Dio, che gli chiede di abbandonare le sue sicurezze per affrontare l'ignoto.

Dalla fede di Abramo nasce la promessa di un cammino di generazioni che faranno di lui il capostipite di molti popoli.

Una promessa stabilita con un patto-sacrificio, che Abramo "taglia" impegnandosi e Dio stipula con il fuoco, mentre Abramo vive nell'oscurità il mistero della presenza di Dio e accoglie la rivelazione della nascita di una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

Vicinanza e lontananza

I figli di Abramo saranno anch'essi messi alla prova e sperimenteranno la lontananza dalla terra della promessa. Una lontananza che si ripeterà più volte nella storia di Israele e che continua anche ai giorni nostri, alimentando la speranza di una riunione definitiva alla fine dei tempi.

Di questa lontananza il popolo dei figli di Abramo ha sempre individuato il perché nel rifiuto della vicinanza di Dio e nella infedeltà al patto, cosa che Abramo non fece e per questo nella fede e per la fede fu riconosciuto giusto.

Tutta la bibbia è percorsa così dall'invito a rimanere fedeli al patto e a ritornare a Dio quando da lui ci si è allontanati.

Ritornare a Dio e lasciarsi riconciliare con lui

è l'invito che abbiamo ascoltato anche domenica scorsa e che di nuovo l'apostolo Paolo rinnova nel brano della lettera ai Filippesi (seconda lettura) indicando la dimensione di risorti con Cristo per tutti i battezzati.

La trasfigurazione dei corpi è, secondo san Paolo, direttamente legata attraverso il battesimo alla risurrezione di Cristo.

Una dimensione che il vangelo ripropone ai discepoli, smarriti e incerti per l'annuncio della passione e della morte del Maestro.

Chi dice la gente che io sia?

Siamo giunti così per l'evangelista Luca ad una svolta nella narrazione della vicenda di Gesù e all'annuncio inequivocabile e definitivo della sua conclusione.

Gesù nel deserto aveva scelto la strada del "non potere" per realizzare la missione che il Padre gli aveva affidato.

L'annuncio che questa scelta avrebbe provocato uno scontro violento con il potere costituito, scontro dal quale Gesù sarebbe uscito perdente, sconvolge i discepoli che ancora non hanno compreso o voluto comprendere che il Cristo, il Messia, che Pietro ha riconosciuto, non sarà un conquistatore, un dominatore secondo la logica dei poteri di questo mondo, ma incarna una logica tutta nuova.

La trasfigurazione

Con l'episodio della trasfigurazione Gesù si inserisce nel cammino di Mosè ed Elia cioè nel cammino di salvezza e di benedizione percorso dal popolo di Israele; ma ci si inserisce per andare oltre: "parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme".

È questo un annuncio chiaro della morte e della risurrezione, un annuncio rivelatore, ma al tempo stesso difficile da cogliere.

Per questo la trasfigurazione è un evento che discepoli fanno fatica a comprendere, ma che rimanda ad altro, chiede di guardare altrove: la

voce del Padre chiama all'ascolto "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".

Nella trasfigurazione si coglie già un anticipo della Pasqua. Il monte, su cui Gesù sale con i discepoli, richiama il monte della croce. Come nell'orto degli ulivi Gesù prega e i discepoli sono oppressi dal sonno.

Del resto tutto l'episodio si presenta come una rivelazione di ciò che dovrà accadere.

Nel mistero Dio parla

Una rivelazione per Cristo stesso, che la vive mentre è immerso nella preghiera e che i discepoli percepiscono nel mistero. Riappare qui la nube segno della presenza di Dio come già sul Sinai e in tanti altri episodi dell'antico testamento.

Si tratta di una esperienza mistica, quasi come un sogno, che ricapitola la vita di Cristo e si riallaccia a tutta l'esperienza di Israele. Non è un caso che l'episodio avvenga nel giorno della festa delle capanne. Festa che sottolinea la traversata del deserto per il popolo che, fuggito dall'Egitto, viveva ancora nelle tende, ma non

più come popolo schiavo, ma popolo libero.

Invito a ritornare e rimanere

Per noi oggi questo racconto è un testo strano, che mostra e nasconde, che invita a guardare lontano e al tempo stesso chiede di rimanere con i piedi per terra. Invito all'ascolto e alla conversione: il ritornare a Dio come dicono tutti i profeti.

Penetrare il mistero con la preghiera

La conclusione poi lascia le cose ancora più in sospeso. Non c'è nessuna spiegazione chiarificatrice. Gesù non parla e anche i discepoli scelgono il silenzio nello scendere dal monte, forse cercando un senso a questa rivelazione, nella quale intravedono una prospettiva ma certo non con chiarezza.

È la nostra condizione, costantemente in bilico tra il "sonno" e il "vedere", tra l'entusiasmo del voler "fare tre capanne" e il silenzio del non capire. È la contraddizione del cammino della gloria che passa inesorabilmente per la croce.

don Paolo

«...Venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!"»

(Luca 9, 34-35).

I SEGNI CHE PARLANO DI DIO

Le nuvole hanno sempre ispirato la fantasia dei poeti e dei contemplativi. Le figure che le nubi disegnano nel cielo si prestano a questo con il loro variare di colore e di forma.

Nell'Antico Testamento le nubi hanno acquistato una valenza teologica che del resto avevano anche nell'antichità greca.

La nube infatti rivela o copre la luce del sole o della luna e la fa trasparire in forme e modi sempre diversi, anche se è sempre la stessa, prestandosi ad essere segno di velamento-svelamento della divinità.

In tal senso il libro dell'Esodo narra della nube nella quale Dio si manifesta a Mosè sul monte Sinai (Es. 19,9) svelandosi a lui, con cui «parlava faccia a faccia» (Es. 33,11) e nello stes-

so tempo velandosi al resto del popolo.

Gli israeliti nel cammino verso la terra della promessa vedevano la nube che li accompagnava e comprendevano che era Dio a guidare il suo popolo e a proteggerlo (Es. 13,21). Quando Salomone inaugurò il tempio la nube scese sul tempio e lo avvolse (1 Re 8,11).

L'immagine della nube serve per esprimere un dato teologico anche nel Nuovo Testamento. Nei racconti della Trasfigurazione di Gesù (Mc. 9,7; Mt. 17,5; Lc. 9,34) la nube richiama le "teofanie" (=manifestazioni di Dio) dell'Antico Testamento.

Ritroviamo il motivo della nube in san Paolo (1 Cor. 10,1-2) congiunto al cammino nel deserto e all'attraversamento del mare come segni

della salvezza battesimale.

Le nubi, questa volta al plurale, servono quasi come un "veicolo" fra cielo e terra come quando si parla della venuta del "figlio dell'uomo" sulle nubi del cielo (Dan. 7,13; Mt. 26,64; Ap. 1,7).

Il Dio d'Israele è un Dio nascosto e misterioso come dice tra i tanti anche il profeta Isaia (45,15).

Con la nostra mentalità "scientifica" noi pensiamo che misterioso voglia dire non reale, o al più non conoscibile. Ma il Dio della Bibbia è sì misterioso, nel senso che l'uomo non è capace di comprenderlo, cioè di racchiuderlo in uno schema mentale che lo renda alla nostra portata, ma è anche un Dio conoscibile e che di fatto si è fatto conoscere, pur rimanendo nel mistero.

All'uomo a cui Dio si rivela è infatti affidata una "parola" capace di incarnarsi, di diventare fatto inatteso e sconvolgente.

Per questo Dio si rivela nel sonno, nella nebbia e nella nube, che incutono paura e smarrimento: toccare il "divino" è per l'uomo toccare in qualche modo le soglie della vita e della mor-

te. Non si tratta di commozione sentimentale, ma della cosciente consapevolezza di un orizzonte che cambia il destino di chi è "toccato" da questa rivelazione.

La voce che si ode, e che accompagna la manifestazione della nube, spiega in linguaggio umano il mistero che viene manifestato. La voce non fa parte della rivelazione, ma è semmai è una specie di didascalia ad uso di coloro che sono rimasti fuori. La voce tenta di dire l'inenarrabile, ma non esaurisce certo il mistero della rivelazione che si è verificato.

Abramo, Pietro, Giacomo e Giovanni, gli invitati ad entrare nel mistero, di cui ci parla la liturgia di questa domenica, e con loro tutti i credenti sono in qualche modo coinvolti in questa esperienza, che quasi sempre è di un momento, ma che possiede la forza per attrarre tutta una vita con la certezza che il momento della rivelazione, che è accaduto, è solo un segno e un'anticipazione dello svelarsi definitivo, quando la nube si dissolverà e la fede lascerà il posto alla conoscenza piena.

Annamaria Fabri

QUARESIMA DI CARITÀ

□ **L'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.**

□ **per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici. Siamo inoltre dovuti intervenire sulle campane per una manutenzione straordinaria che costerà diverse migliaia di Euro.**

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c. bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Credito Valtellinese, IBAN IT31N0521602803000000089150

CALENDARIO

Sabato 12 marzo: ore 18.00 s. Messa
Domenica 13 marzo: 2a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa
Lunedì 14 marzo: ore 15.30 Catechesi degli adulti al Centro Anziani
Martedì 15 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 17 marzo: ore 18.00 Vespri s. Messa
Sabato 19 marzo: ore 18.00 s. Messa
Domenica 20 marzo: 3a di Quaresima - ore 10.30 s. Messa

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it